

Il ministro di Dio: un compito ingrato?

Un giudizio universale

Qualche settimana fa, il testo biblico propostoci come base della predicazione domenicale, ci invitava a considerare molto attentamente la realtà del giudizio: un giorno ciascuno di noi dovrà presentarsi davanti a Dio per rendergli conto di come ha vissuto. Il Cristo tornerà e, come afferma uno degli articoli fondamentali del credo cristiano: “...verrà per giudicare i vivi ed i morti”. Tutti noi, infatti, siamo creature di Dio, fatte per vivere responsabilmente secondo la Sua volontà rivelata: essa sarà il solo criterio rispetto al quale verrà giudicata la nostra vita. Sarà un giudizio davvero universale: ogni creatura umana ne sarà sottoposta.

Anche la Chiesa cristiana sarà sottoposta al giudizio di Dio: sarà verificato se e come ha adempiuto gli speciali compiti che le sono stati affidati dal suo Signore. Se fai parte della chiesa di Cristo, hai, per così dire, una doppia responsabilità: quella umana in generale e quella della chiesa in particolare.

Anche i ministri di Dio saranno giudicati: sarà verificato se e come hanno adempiuto il compito che Dio ha loro affidato e per il quale sono stati costituiti. La loro responsabilità, quindi, è triplice: quella umana, quella che compete a chi fa parte della Chiesa, e quella che compete in modo particolare alla vocazione del ministro di Dio. La cosa è davvero temibile e chi aspira ad essere ministro di Dio, dovrebbe ben riflettere su di questo!

Il testo biblico

Il testo biblico sottoposto oggi alla nostra attenzione, ci presenta la particolare consapevolezza dell'apostolo Paolo di dovere rendere conto a Dio del suo operato in quanto ministro di Dio. Questo testo ci permette oggi di riflettere sui compiti che Dio affida ai ministri di Dio, sui particolari servizi che offre e su come noi consideriamo il ministro di Dio.

Ascoltiamo, prima di tutto, che cosa scrive l'apostolo Paolo in un frammento della sua lettera ai cristiani della città di Corinto, al capitolo 4 dal versetto 1 al 5:

“Così, ognuno ci consideri servitori di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Del resto, quel che si richiede agli amministratori è che ciascuno sia trovato fedele. A me poi pochissimo importa di essere giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, non mi giudico neppure da me stesso. Infatti non ho coscienza di alcuna colpa; non per questo però sono giustificato; colui che mi giudica è il Signore. Perciò non giudicate nulla prima del tempo, finché sia venuto il Signore, il quale metterà in luce quello che è nascosto nelle tenebre e manifesterà i pensieri dei cuori; allora ciascuno avrà la sua lode da Dio” (1 Co. 4:1-5).

Perché Paolo scrive queste parole? Perché il suo ministero nella città di Corinto era sottoposto, in quel tempo, ad un severo giudizio, non da parte di Dio, ma da parte dei cristiani di quel luogo che si atteggiavano a giudici non solo del suo operato, ma anche di quello di altri servitori del Signore attivi in quella regione.

Questo non vuole dire che essi non avesse il diritto di verificare che i suoi ministri facessero effettivamente il loro dovere, e nemmeno che Paolo fosse stato negligente verso di loro, ma era il loro atteggiamento di fondo ad essere sbagliato. Era sbagliato il loro stesso atteggiarsi a giudici dei ministri di Dio come pure erano sbagliati i criteri che usavano per questo loro giudizio.

Nella comunità cristiana di Corinto vi era la tendenza di fare confronti fra i diversi missionari e predicatori dell'Evangelo e di parteggiare ora per l'uno o per l'altro vantandone bontà e meriti. Si erano creati persino dei "partiti" fra chi sosteneva Paolo e chi, per esempio, Apollo, giudicandolo migliore del primo, sulla base di criteri quali l'eloquenza, la simpatia ed il successo personale, ecc. Era veramente assurdo stare, per loro, dalla parte dell'uno o dell'altro: non erano infatti "in concorrenza" l'uno con l'altro. A ciascuno di loro Dio aveva concesso dei doni particolari che insieme dovevano contribuire all'edificazione del corpo di Cristo in quella città. Inoltre, il criterio per giudicarli non doveva essere "il successo" o altro, ma la fedeltà al Signore, alla Sua Parola ed ai compiti loro affidati. Il giudizio umano è relativo, perché esso può sbagliare: quello che conta è il giudizio di Dio. L'uomo può equivocare, avere false impressioni: solo Dio "...*metterà in luce quello che è nascosto nelle tenebre e manifesterà i pensieri dei cuori*".

Ministri di Dio oggi

Come considerate voi i ministri di Dio? Come il mondo considera i ministri di Dio? A volte io mi lascio prendere dalla depressione e dal pessimismo e dico: "I ministri di Dio, nel mondo contemporaneo, non contano più nulla, anzi, sono solo derisi, disprezzati, umiliati, lasciati soli, non utilizzati come dovrebbero...". E' vero questo? Sembra che non ci sia "sport" più popolare oggi che criticare a piè sospinto i ministri di Dio (e persino le loro famiglie). Una certa stampa popolare, la radio, la televisione ed il cinema hanno spesso buon gioco nel presentare di essi – indistintamente – un'immagine negativa, ridicolizzarli e denunciarne i vizi e gli errori (veri o presunti). Senza dubbio ci sono oggi, come ce ne sono spesso stati, ministri infedeli, indegni e scandalosi che disonorano Dio e tutta "la categoria", ma, ammesso che i criteri con cui vengono giudicati siano legittimi, della maggior parte di quelli che compiono il loro ministero fedelmente al Signore, con spirito di sacrificio, fra difficoltà e frustrazioni di ogni genere, chi ne parla? L'apostolo Paolo, ingiustamente criticato, scriveva: *"A me ... pochissimo importa di essere giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi... Infatti non ho coscienza di alcuna colpa... colui che mi giudica è il Signore"*. In America si è sentita, perciò, la necessità di istituire una speciale "giornata del ministro di Dio" per dare l'opportunità di onorarli e di ringraziarli! Che se ne senta il bisogno è sintomatico del tempo in cui viviamo!

I ministri di Dio, in sintesi

Chi è il ministro di Dio? Perché è importante? Quali sono i suoi compiti? Per rispondere a queste domande vorrei ripercorrere quanto dice al riguardo, in sintesi, la confessione di fede riformata detta "Elvetica posteriore". Composta da Heinrich Bullinger per sé stesso quarant'anni dopo essere succeduto a Zwingli come conduttore della chiesa di Zurigo, questa confessione di fede è stata divulgata dai suoi amici, nel 1566, con il nome di Seconda confessione elvetica o Confessione elvetica posteriore ed è diventata da allora la più popolare e diffusa confessione di fede delle chiese riformate. Ne leggerò e commenterò brevemente alcuni stralci.

Il primo punto afferma:

Nell'edificazione della Sua Chiesa, Dio fa sempre uso di ministri. *"Iddio si è sempre servito di ministri, se ne serve anche oggi e se ne servirà finché avrà una Chiesa sulla terra, per riunirsi e costituirsi una Chiesa e per governarla e conservarla. L'origine dei ministri e la loro istituzione è quindi antichissima, stabilita da Dio stesso e non in seguito a un qualche nuovo ordinamento inventato dagli uomini". Si tratta quindi non di invenzione umana di cui se ne possa fare a meno, ma di uno strumento di validità permanente.*

Poi continua, dicendo: *"È certamente vero che Dio, servendosi della Sua potenza, potrebbe scegliersi una Chiesa di mezzo agli uomini senza alcun mezzo o strumento del genere, ma Egli ha preferito trattare con gli uomini servendosi di uomini. Si deve perciò,"* notate qui bene, *"avere considerazione per i ministri, non solo perché sono ministri, ma perché sono ministri di Dio, attraverso i quali Egli guida gli uomini alla salvezza".*

La confessione di fede mette poi in evidenza come nessuno possa dire di potere fare a meno dei ministri di Dio, affermando di essere, magari, istruito privatamente dallo stesso Spirito Santo. Sebbene non si debba attribuire ai ministri di Dio troppa importanza, essendo essi solo dei servitori, dice la Confessione: *"Crediamo ...che Dio ci istruisce esteriormente mediante i Suoi ministri attraverso la Sua Parola".*

I ministri nella storia biblica. La Confessione passa poi in rassegna la funzione dei ministri di Dio nella storia della salvezza. Dice: *"All'inizio del mondo, Dio si è servito...degli uomini più eccellenti, cioè dei patriarchi, persone in gran parte poco istruite nella sapienza mondana o filosofia, ma molto sapienti nella vera teologia, ai quali ha spesso parlato attraverso i Suoi angeli. In effetti, i patriarchi sono stati i profeti ed i dottori del loro tempo, ai quali Dio ha prolungato la vita di centinaia di anni, proprio perché fossero come padri e luci del mondo. Mosè, poi, li ha seguiti assieme ai profeti, rinomati nel mondo intero".*

La strumentalità umana dell'opera di Dio è culminata nella Persona di Cristo: *"Dopo di loro, negli ultimi tempi, il Padre celeste ci ha inviato Suo Figlio unigenito come nostro Dottore perfettissimo la cui sapienza divina, in Lui residente, è fluita su di noi mediante la Sua dottrina santissima, semplicissima, e perfettissima. Egli si è scelto infatti dei discepoli facendosene i Suoi apostoli, cioè ambasciatori. Essi, andando per il mondo intero, hanno raccolto in ogni luogo delle chiese, mediante la predicazione dell'Evangelo; poi, secondo il comandamento di Cristo, hanno ordinato in esse pastori e dottori, mediante i cui successori il Signore ha fin qui insegnato e governato la Sua Chiesa. Come dunque Dio aveva dato al popolo antico i patriarchi, con Mosè e i profeti, così ha inviato al popolo del Nuovo Testamento il Suo unico Figlio, con gli apostoli e i dottori della Chiesa".* La Confessione di fede, così, procede ad elencare quali debbano essere nella chiesa cristiana, questi ministeri, secondo le diverse funzioni che essi devono svolgere "per l'edificazione del corpo di Cristo", cioè della Chiesa.

I ministri devono essere chiamati ed eletti. La Confessione passa, poi, a dichiarare chi debbano essere i ministri di Dio, quali qualifiche debbano avere e come essi debbano essere stabiliti. *"...nessuno deve usurpare l'onore di ministro ecclesiastico, cioè attribuirselo, né per acquisto, né mediante altre pratiche, né ingerendosi ad esercitarlo di sua propria volontà. Bisogna dunque che i ministri siano chiamati e scelti mediante un'ordinazione ecclesiastica e legittima, cioè che la chiesa li elegga, o*

siano quelli che sono incaricati da essa con buon ordine (...). E che non si scelga con superficialità il primo che si incontri, ma uomini idonei ed eccellenti nella conoscenza delle Sacre Scritture, dotati di eloquenza veramente cristiana, di prudenza semplice e non scaltra e, infine, anche di modestia e di onestà di vita, secondo il canone apostolico che l'Apostolo ci ha dato (...). E che coloro che sono stati eletti venga dato il possesso del ministero degli anziani con pubbliche preghiere e l'imposizione delle mani".

La Confessione è anche chiara su quando insorgono, al riguardo, degli abusi: *"Ora noi condanniamo qui tutti coloro che corrono di loro spontanea iniziativa senza essere stati scelti, inviati, né ordinati. (...). Condanniamo parimenti i ministri ignoranti e ai quali mancano i doni necessari ad un pastore. Tuttavia confessiamo che, nella Chiesa antica, la semplicità non nociva di certi pastori è servita maggiormente alla Chiesa che non l'erudizione e la scienza svariata, ricercata e sottile, ma un po' troppo piena di sé, di alcuni. Per cui ancora oggi noi non rigettiamo la semplicità di alcuni che conducono una vita buona, purché non sia assolutamente ignorante".*

La Confessione mette poi in evidenza come il ministro di Dio non possa essere considerato un "sacerdote", essendo il sacerdozio incarnato e concluso per sempre nella persona di Cristo, *"Egli resta il solo sommo sacerdote in eterno e perché non attentiamo in nulla a questo, noi non estendiamo a nessun ministro il nome di sacerdote"*. Inoltre, spiega come vi sia un senso per il quale tutti i cristiani indistintamente possano e debbano essere considerati "sacerdoti" essendo affidata ai ministri solo un compito ed una funzione particolare, non "un potere".

La natura del ministero

Per spiegare, poi, la natura dei ministri nella prospettiva del Nuovo Testamento, la Confessione utilizza l'insegnamento fornito proprio dal testo biblico oggi alla nostra attenzione.

Dice: *"L'Apostolo Paolo (...) esponendo semplicemente e brevemente ciò che dobbiamo sentire e ritenere dei ministri della Nuova Alleanza o della Chiesa cristiana, e ciò che dobbiamo loro attribuire, dice: "Così, ognuno ci consideri servitori di Cristo e amministratori dei misteri di Dio" (1 Co. 4:1). Egli vuole perciò che consideriamo i ministri come ministri, che egli chiama con un termine greco¹ che indica coloro che, tirando il remo, hanno sempre gli occhi fissi sul padrone della nave o coloro che non vivono o si conducono secondo la loro volontà, ma secondo la volontà altrui, cioè dei loro maestri, dai comandi dei quali essi interamente dipendono. Il ministro della Chiesa, infatti, in tutto e per tutto nel Suo ministero, non deve affatto compiacersi di fare ciò che gli aggrada, ma deve compiere soltanto ciò che gli ha ordinato il suo Maestro. Con ciò si vuole dire qui che è Cristo il nostro Maestro e Signore al quale i ministri sono tenuti ad ubbidire in tutti i doveri che riguardano il loro ministero".* Il fatto stesso d'essere ministri, quindi, implica che essi siano sottoposti all'autorità di Cristo. *"L'Apostolo aggiunge, inoltre, per meglio spiegare ciò che è richiesto al ministero, che i ministri sono amministratori o dispensatori dei misteri di Dio. Ora lo stesso Apostolo, in diversi passi, e soprattutto nell'Epistola agli Efesini ha chiamato misteri di Dio l'Evangelo di Cristo. Anche gli antichi hanno chiamato i sacramenti di Cristi misteri o segreti. I ministri della Chiesa sono quindi chiamati per annunciare ai fedeli l'Evangelo di Cristo ed amministrare loro i sacramenti. Leggiamo infatti nel vangelo*

¹ hyperetas.

che il servitore fedele e prudente è stato messo dal Signore a capo della Sua famiglia, per darla la razione di cibo a tempo opportuno. Così pure, in un altro passo del vangelo, vediamo che un uomo, partendo per un lungo viaggio e lasciando la propria casa, dà in essa autorità ai suoi servi per amministrare i suoi beni e distribuisce ad ognuno il suo compito”.

I doveri dei ministri

Dopo aver discusso quali siano i poteri dei ministri, la nostra Confessione passa ad esporre quali siano i doveri dei ministri, l'assolvimento dei quali essi dovranno rendere conto al Signore Gesù: *“I compiti dei ministri sono diversi, ma molti li riducono solo a due, comprendendo in essi tutti gli altri: l'ufficio della dottrina evangelica di Cristo e l'amministrazione dei sacramenti. E' compito dei ministri quello di riunire la santa assemblea [adunare le sante adunanze] per esporre loro la Parola di Dio ed applicare tutta la dottrina all'uso ed all'utilità della Chiesa, in modo che ciò che viene insegnato sia utile agli ascoltatori e che i fedeli ne siano edificati. È compito dei ministri, dico, istruire gli ignoranti e spingere avanti nella via del Signore i pigri ed i lenti; consolare e confermare i pusillanimi ed i deboli di cuore e rafforzarli contro le diverse tentazioni di Satana; riprendere e redarguire coloro che peccano, ricondurre sulla retta via gli erranti, rialzare coloro che hanno inciampato, rimproverare e convincere i contraddicenti, scacciare i lupi dall'ovile di Cristo, riprendere con gravità e prudenza le malvagità e i malvagi, senza chiudere gli occhi sui vizi e sui misfatti. Il loro compito è anche quello di amministrare i sacramenti, raccomandarne il vero uso e preparare ognuno, mediante la sana dottrina, a riceverli, intrattenere i fedeli in santa unità e impedire [con tutto il loro potere] gli scismi [e le divisioni], catechizzare ed istruire gli ignoranti [istruire l'imperita ed ignorante gioventù], raccomandare alla chiesa le necessità dei poveri, visitare i malati e coloro che sono assaliti da diverse tentazioni, istruirli e mantenerli sul cammino della vita, comandare che in tempi di necessità si facciano preghiere pubbliche con il digiuno o la santa astinenza, e procurare, infine, con grande cura e diligenza, tutto ciò che serve alla tranquillità, alla pace ed alla salvezza delle chiese”.*

E gli abusi?

Un ultimo argomento può essere particolarmente rilevante, poi, alla discussione di oggi. Dicevamo all'inizio come oggi sia molto diffusa la critica ai ministri. Essa può essere anche fondata, ma, dice la Confessione: *“Del resto noi detestiamo qui l'errore dei donatisti, che giudicano dell'efficacia e della nullità sia della dottrina che dell'amministrazione dei sacramenti, secondo la buona o cattiva condotta dei ministri. Sappiamo infatti che si deve ascoltare la voce di Cristo anche dalla bocca dei cattivi ministri [dei peccatori], poiché il Signore ha detto: “Fate dunque e osservate tutte le cose che vi diranno, ma non fate secondo le loro opere; perché dicono e non fanno”). D'altronde non ignoriamo neppure che i sacramenti sono santificati dall'ordinanza e dalla parola di Cristo e che sono efficaci per i fedeli anche nel caso in cui vengano loro offerti da ministri indegni”.*

Nel caso di abusi nel ministero, il compito di controllo e di censura è riservato ai Sinodi: *“Ciononostante è necessario che vi sia tra i ministri una disciplina ben regolata. Nei sinodi [ossia nelle adunanze dei ministri] si deve procedere ad una diligente investigazione sulla dottrina e sulla vita dei ministri, e quanti fra loro peccano, devono essere ripresi dagli anziani e ricondotti sulla retta via, se vogliono accettare la correzione, o deporli e cacciarli come lupi del gregge del Si-*

gnore, ad opera dei veri pastori, se sono incurabili. Infatti, se sono falsi dottori non devono essere assolutamente tollerati".

Il capitolo di questa confessione di fede sui ministri di Dio, termina poi rammentando come il loro servizio debba essere loro debitamente retribuito: *"Tutti i ministri fedeli meritano il loro salario, come buoni operai, e non fanno alcun male a ricevere il loro stipendio e tutto ciò che è necessario, sia per loro che per la loro famiglia".*

Conclusione

Vedete dunque come la funzione del ministro di Dio sia legittima, necessaria, e onorevole, come pure precisi ed insostituibili siano i compiti che Dio a loro affida per il bene e la crescita della comunità cristiana. A Dio i Suoi ministri dovranno rendere conto di come hanno svolto il lavoro loro affidato: la loro responsabilità è dunque grande e temibile. Certo, come dice l'Apostolo: *"E chi è sufficiente a queste cose?"* (2 Co. 2:16), ma: *"...ma ringraziato sia Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del nostro Signore Gesù Cristo"* (1 Co. 15:57). E' Dio, infatti, la fonte della nostra forza e sapienza, quella stessa che aveva permesso all'apostolo Paolo di affrontare, nel suo ministero anche le situazioni più terribili.

Oggi, soprattutto quando, come ministri, si è disprezzati ed osteggiati, si è tentati di dire: *"Ma chi me lo ha fatto fare?!"*. Quando, però, pensiamo a ciò che ha dovuto subire Paolo nel corso del suo ministero, questo è nulla! Ascoltate: *"Dai Giudei cinque volte ho ricevuto quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe; una volta sono stato lapidato; tre volte ho fatto naufragio; ho passato un giorno e una notte negli abissi marini. Spesso in viaggio, in pericolo sui fiumi, in pericolo per i briganti, in pericolo da parte dei miei connazionali, in pericolo da parte degli stranieri, in pericolo nelle città, in pericolo nei deserti, in pericolo sul mare, in pericolo tra falsi fratelli; in fatiche e in pene; spesso volte in veglie, nella fame e nella sete, spesso volte nei digiuni, nel freddo e nella nudità. Oltre a tutto il resto, sono assillato ogni giorno dalle preoccupazioni che mi vengono da tutte le chiese. Chi è debole senza che io mi senta debole con lui? Chi è scandalizzato senza che io frema per lui? Se bisogna vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Il Dio e Padre del nostro Signore Gesù, che è benedetto in eterno, sa che io non mento"* (2 Co. 11:24-31).

Se però il ministro di Dio è così provato e giudicato, che avverrà a chi *"lo giudica prima del tempo"* ingiustamente? Il giudizio di Dio sarà davvero universale e quindi tutti devono fare molta attenzione a sé stessi. Scrive l'Apostolo: *"Perciò, o uomo, chiunque tu sia che giudichi, sei inescusabile; perché nel giudicare gli altri condanni te stesso; infatti tu che giudichi, fai le stesse cose. Ora noi sappiamo che il giudizio di Dio su quelli che fanno tali cose è conforme a verità. Pensi tu, o uomo, che giudichi quelli che fanno tali cose e le fai tu stesso, di scampare al giudizio di Dio?"* (Ro. 2:1-3).

Paolo Castellina, giovedì 11 dicembre 2003. Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione "La Nuova riveduta", a cura della Società Biblica di Ginevra, prima edizione 1994. Culto a Bondo (ore 10.30), Casaccia (ore 20.00) del 14.12.03. Testi per il culto: (1) Sl. 85:2,7,10,12; (2) Gr. 1:1-10; (3) Mt. 11:1-15; (4) 1 Co. 4:1-5. Canti per il culto: (1) 4. (A Te Padre); (2) 65 (Oh vieni); (3) 70 (Un'alba), (4) 305 (Quale amico).